

Lecture dalle Radici dell'arte e dell'architettura Readings from the roots of art and architecture

Olimpia Niglio, Martín Checa Artasu (Coordinadores), Italianos en México. Arquitectos, Ingenieros y Artistas entre los Siglos XIX y XX, Aracne Editrice, 2019.

Elisa Drago Quaglia

UNAM, Facultad de Arquitectura, CDMX, México

Abstract

For the first time and with different points of view, a book has been published with sixteen different live stories, which allows came through closer to the importance and the impact of Italian artists, architects and engineers that came to work to Mexico. Their presence become an important reference for Mexican modern heritage and culture between the XIX and XX centuries.

Keywords: Modern Mexican heritage, Italian artists, Italian emigrants, Adamo Boari.

Scrivere la propria storia. Riconoscersi negli altri. Rintracciare le origini al di là dei consapevoli avvenimenti scritti dal fuggire dalla fame, dal terrore, la povertà, il dramma di abbandonare tutto e tutti e venire a costruire l'America. Sì, certo ci sono anche quegli episodi, però ci sono molti modi e ragioni per cui emigrare. Ci sono anche altre vite, raccolte e coordinate nel libro di Olimpia e Martín, che ci offrono anche lo sguardo di chi arriva trionfante in partenza e ha qualcosa da dire. Chi è venuto e poi tornato in Italia o s'è spostato altrove. Chi c'è rimasto fino alla fine dei propri giorni. C'è chi, come me, figlia d'emigrati sa che, altrove, una casa esiste e guarda sull'Adriatico. Le loro storie fanno parte anche della mia. Parlano delle radici trapiantate e fiorite.

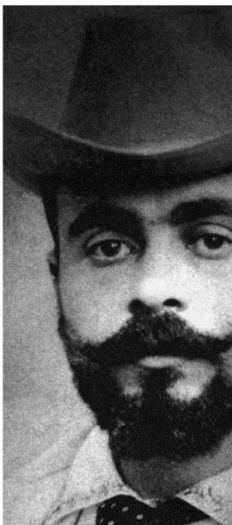
Questo è un libro scritto con il cuore in mano, che si riflette nelle emozioni delle penne che intrecciano parole e arrivano all'anima di chi lo legge. Ci siete riusciti a creare un mosaico variopinto e ricco di sguardi, stili, metodologie d'approccio, temi, materiali, fonti, documenti, contenuti e interpretazioni. Tutti diversi, liberi, che non aderiscono alle rigidità imposte dal disegno editoriale. Questo universo che rispetta, chi racconta e come viene raccontato, credo sia una forza che a me è piaciuta. Questa libertà di esprimere le proprie emozioni è l'essenza dell'arte che, in realtà, sarebbe l'invitata principale a questa festa orchestrata da artisti, artigiani e architetti. Una festa che riflette un pensiero d'epoca e che offre, al lettore, lo spirito creativo, il genio italiano che ha fatto di esso suo marchio nel mondo.



ITALIANOS EN MÉXICO

ARQUITECTOS, INGENIEROS, ARTISTAS ENTRE LOS SIGLOS XIX Y XX

Editado por
Martín Manuel Checa-Artasu
Olimpia Niglio



È così che questo libro ci offre la scoperta di personaggi dentro la storia della conformazione del Messico moderno.

Tradizionalmente si penserebbe che il Messico sia stato ricettore di idee ed esperienze esterne e che trovassero terra fertile per far crescere delle utopie. Che la modernità, importata, si sia tropicalizzata. Non condivido, affatto, questa visione. Il Messico è un paese che ha avuto suo processo di modernità parallelo ad altri paesi, e su certi aspetti, anche prima di tanti altri. Ma questa è una virtù che lo rende attrattivo. Chi ne vede queste possibilità, la sua magia esoterica, ci rimane. Chi poi parte, rimane comunque, per sempre segnato. Prosegue, per tanto, indagare su quelle storie di chi tornando in Italia s'è talmente trasformato dall'esperienza messicana fino al punto di sentirsi straniero anche dov'è nato, rimpiangendo il sole, i paesaggi, i profumi, la luce, e i contrasti sociali.

Così, toccata anche nei miei interessi di studio, ho fatto una scelta di certi aspetti. Impossibile soffermarsi nell'individuale, ci vorrebbe del tempo che non ho a disposizione, che però è importante segnalare che in sé, questo libro, diventa una fonte per ulteriori ricerche.

Artisti e artigiani, manovali e costruttori, pittori, scultori, architetti, musicisti e una fotografa sono testimoni del genio italiano sotto il velo dell'arte, oltre a Leonardo, che continua a scintillare.

Cogliendo al balzo il titolo della collana, *Spazi di riflessione*, ne farò alcune prelevate dalle oltre 450 pagine, il libro non segue un rigore temporale, di chi è arrivato per primo. Inizio seguendo la logica proposta dall'indice che potrebbe essere anche saltata.

Adamo Boari, come antipasto, è una scelta azzeccata sia per lo spessore, la qualità e l'impatto. Uomo affascinante, modernissimo, cosmopolita cittadino del mondo e del suo tempo. Studiato da diverse angolature da tre autori, Fausto Giovannardi, Francisco Navarro e Martín Checa-Artasu, che con pennellate in diverse direzioni riescono a raffigurare il personaggio descritto da un velenoso Frank Lloyd Wright: di quel moderno che nasce dalla continuità naturale dell'avvenire storico come un'evoluzione e non moderno nel senso dello spaccone che deve inventare tutto da capo. Amante delle belle arti classiche, quasi un romantico darwiniano, perfettamente comodo nei suoi panni eclettici, alimentato dalla cultura europea classica e antica, di mattoni, marmi, sassi e legni e maturato nell'America effervescente alla rincorsa verso il cielo coi palazzi in acciaio e i primi esperimenti col cemento armato. Queste esperienze versate nel Messico, accogliente, che voleva fare parte suo questo futuro promettente: mezzi meccanici, macchine a vapore, invenzioni di ogni genere, segni dei tempi che stavano cambiando con grande velocità. Arrivano le idee con lui e saranno tramandate, dai suoi allievi e dopo di essi, per generazioni. La sua presenza ha determinato e cambiato il paesaggio urbano e si può leggere ancora, trovare, rintracciare. E con lui arrivarono, artisti del marmo: Giombini, Ponzanelli, Volpi, Guagnelli e molti altri che sono rimasti e hanno fatto, non solo cattedrali, palazzi, chiese, monumenti e statue, ma la loro vita in Messico.

Facendo un salto di quasi mezzo secolo indietro, Pietro Gualdi arrivò con dei compagni operistici, mostrando l'importanza del bel canto legato alle classi sociali aristocratiche. Il pittore fece delle raffigurazioni, litografie, quadri e dipinti che permettono di ricostruire la storia urbana, sociale e architettonica attraverso delle immagini che sono documenti stupendi. Essi aprono possibilità infinite al di là della vita del personaggio in sé. Si proiettano nel tempo e lo presentano come un testimone che faceva stare nello spazio limitato contenuto dai limiti del quadro, l'infinito. Su questo tenore di vita raffigurata ci sono due altri autori che completano, sebbene con tecniche d'espressione diverse, ma alquanto ricchissime, gli sguardi su Eugenio Landesio e Claudio Linati.

Poco più avanti nel tempo, Cavallari, rivoluzionario e visionario architetto restauratore, amante rispettoso delle forme passate. Coglie la sfida di dirigere l'Accademia delle Belle Arti di San

Carlos. La arricchisce, non solo di oggetti d'arte, quadri, gessi e statue, ma anche d'una biblioteca con trattati d'architettura classici e dei più moderni scritti su costruzione e uso della pietra, legno e materiali dell'epoca, che si conservano oggi giorno alla Facoltà d'Architettura e hanno formato decine di generazioni da allora. Con lui, arrivarono professori, artisti, architetti, pittori, scultori che si sono inseriti nella cultura messicana. Chissà se poi, dopo il rientro in Italia, Cavallari con la scelta di proseguire per la strada nel restauro e conservazione dei monumenti, sia stata provocata dall'esperienza messicana?

Una donna, poi, in questo universo maschile con una vita da romanzo tragico, vissuta in intensità e spenta giovane, invecchiata a 46 anni, protagonista di una vita segnata da chi ha bruciato e vissuto tutte le tappe possibili. Lei, Tina, dagli enormi occhi languidi che fermarono il tempo con la lente del suo reflex ed è stata testimone dei cambiamenti di un paese che rinasceva dalle ceneri d'una rivoluzione e cercava di ricostruirsi, ancora, sotto la bandiera della modernità. Girò il Messico con Edward Weston e Alfonso Pallares per realizzare un libro che non vide mai luce: "Mexican Decorative Arts" in coautoria con Anita Brenner e sotto raccomandazione del rettore del Università, Alfonso Pruneda. Un libro mai raccontato pieno d'avventure, penurie e peripezie. Lei, Tina, che ha visto e ha parlato con tutti quei personaggi affascinanti dell'epoca ed è diventata leggenda, concorrendo in bellezza e bravura con altre donne ribelli. Di Tina si potrebbe dire e scrivere ancora e non sarebbe mai sufficiente.

E poi, come non essere vicina anche alla storia di Olivetti? Mia nonna raccontava la sua storia e diceva che mio nonno era amico di Adriano. Da Ivrea a Torino, si fermava ad Asti, diceva, a comprare delle scarpe nel negozio di calzature gestito da lei. Storie di famiglia che s'intrecciano nell'esperienza della macchina da scrivere, usata da mia madre e poi ereditata a noi figli per giocarci. La famosa lettera 32 con quel colore strano, né verde né blu, dentro la sua valigetta, sono ricordi e nostalgia. La Olivetti ha allestito una mostra nel 2018 al Palazzo delle Belle Arti, progetto di Adamo Boari, dove sono stati esposti, tra l'altro, dei disegni della fabbrica disegnata da Felix Candela, in custodia all'Archivo de Arquitectos Mexicanos, della Facoltà di Architettura dell'UNAM.

Troviamo riunite 16 vite riportate in questo libro, che assicurano ulteriori lavori e ricerche promettenti. Mi auguro e spero, che quest'avventura di raccontare gli italiani che hanno inciso, vada avanti e con orgoglio si ostenti al mondo e si dimostri a sé stessa, geniale e creativa. Queste sono le radici forti che vivono, trapiantate oltreoceano. Crescendo e fiorendo sostengono la memoria di chi, da fuori e da lontano, riesce a vedere dentro di sé.